

Paura



Il Diario



Tutti noi abbiamo paura, anche se non sempre lo diciamo. Si può avere paura di tante cose, anche di alcuni compagni di scuola, specie se fanno i bulli. A volte, però, ci capita di aver paura in modo ingiustificato, specie se non riusciamo a capire i comportamenti degli altri o se ci sentiamo un po' in colpa per qualcosa che abbiamo fatto. Ad ogni modo è necessario imparare ad affrontare le proprie paure, da soli o con l'aiuto dei nostri amici o degli adulti.



- E io che ti vedevo con un coltellaccio da macellaio in mano!"

"Ma sei proprio impazzito!", esclama Gabriele.

"Credo proprio di sì. Io ti vedevo come un mostro, ma ora capisco che sei un vero amico".

Gabriele, divertito, scoppia a ridere e lo consola abbracciandolo forte. Ora, grazie anche al Diario di papà, sono i migliori amici di tutta la scuola.

Nel diario legge che il padre aveva affrontato con coraggio il bullo e così fu lasciato in pace.

“Forse devo fare anch’io come il mio papà. Domani affronterò il mostro e se proprio non riesco a farlo smettere chiederò aiuto ai grandi”, pensa Luca.

Il giorno seguente Luca va a scuola deciso ad affrontare il ragazzo dai capelli rossi, ma dentro di sé sente una gran fifa. Giunto a scuola non riesce a vedere Gabriele e con un respiro di sollievo entra in classe.

A metà giornata Luca esce per andare in bagno quando in fondo al corridoio scorge Gabriele: il cuore gli sale in gola e comincia a battere all’impazzata mentre lui diventa bianco come un lenzuolo. Con passo pesante, strascicando i piedi, si avvicina mentre l’altro gli fa cenno con la mano. In quel momento lo vede trasformarsi nel solito terrificante mostro metà Frankenstein e metà zombie. Ad ogni passo il suo terrore aumenta, il respiro diventa affannoso ed ansimante; cerca di gridare ma dalla sua bocca non esce alcun suono; quello che vuole è solo scappare via.

Tuttavia Luca si fa coraggio, si ripete che deve essere forte come il suo papà e deve affrontare il mostro: sbatte più volte le palpebre e finalmente il mostro scompare e torna a vedere Gabriele.

Quando i due sono vicini, Luca raccoglie tutto il suo coraggio e con un filo di voce chiede: “Perché mi perseguiti?”

“Chi, io? Ma come ti salta in mente una cosa del genere?”, esclama meravigliato Gabriele.

“Tu, ogni volta che mi vedi mi minacci e mi rincorri: questo vuol dire che vuoi picchiarmi”.

“Ma io volevo solo chiederti scusa per quel giorno della partita”.

“Allora perché mi rincorri con il righello?”

“Guarda che quel righello è tuo e io volevo semplicemente restituirtelo. Ti è caduto dallo zaino un giorno che scappavi via”:

“Che stupido che sono stato! -esclama Luca.

Il Diario

La creatura mi insegue. È un misto tra Frankenstein e uno zombie. E in mano ha un coltellaccio da macellaio. “Tanto ti piglio!” ringhia. “Lo sai che ti piglio!” lo corro, ma è come stare sopra un tapis roulant, di quelli da palestra: corri, corri e non arrivi mai da nessuna parte. All’improvviso il mostro è sopra di me. Sta per uccidermi. Addio, mondo crudele! “Voi due! Che state combinando?”, la voce è quella della maestra Gianna. “Non si corre nel corridoio!” Il mostro, Gabriele Tardini della V° B, si ferma. In mano non ha un coltello, ma un righello. Anch’io mi fermo, addosso alla maestra. “Mi avete capito?”, ammonisce lei col dito alzato. Per questa volta me la sono cavata. Ma la prossima? Gabriele mi perseguita. Andare a scuola, ormai, è diventato un problema.

La creatura mi insegue. È un misto tra Frankenstein e uno zombie. E in mano ha un coltellaccio da macellaio.
 “Tanto ti piglio!” ringhia. “Lo sai che ti piglio!”
 Io corro, ma è come stare sopra un tapis roulant, di quelli da palestra: corri, corri e non arrivi mai da nessuna parte. All'improvviso il mostro è sopra di me. Sta per uccidermi. Addio, mondo crudele!
 “Voi due! Che state combinando?”, la voce è quella della maestra Gianna.
 “Non si corre nel corridoio!”
 Il mostro, Gabriele Tardini della V° B, si ferma. In mano non ha un coltello, ma un righello. Anch'io mi fermo, addosso alla maestra.
 “Mi avete capito?”, ammonisce lei col dito alzato.
 Per questa volta me la sono cavata. Ma la prossima?
 Gabriele mi perseguita. Andare a scuola, ormai, è diventato un problema.

Luca ogni giorno si inventa delle scuse per non andare a scuola perché è convinto che Gabriele lo voglia picchiare.
 La mamma ogni mattina lo sveglia e con tanta pazienza cerca di convincerlo, anche perché prima Luca ci andava volentieri. Da qualche tempo, invece, è cambiato e sua madre è preoccupata.
 “Mi fa male la pancia!”, si lamenta Luca.
 “Non è nulla di grave – dice la mamma. – Vedrai che quando esci di casa, con l'aria fresca ti passerà.”
 “Ma ... io ho anche mal di testa e mi sento la febbre”, insiste Luca.
 La mamma continua ad incoraggiarlo ad andare a scuola e ... così e colà, qualche volta Luca la fa franca.
 Lui è terrorizzato da quel mostro di Gabriele e ogni giorno, con l'aiuto di una cartina, trova un percorso differente per andare a scuola senza incontrare l'orrendo mostro.
 Quando è l'ora della ricreazione accade che i due si incrocino e allora ogni scusa è buona per stare vicino ai maestri o nascondersi dietro ai compagni.



Il Diario di papà sarà davvero provvidenziale.

Il giorno dopo i due ragazzi si rividero a scuola: Gabriele lo chiamò da lontano, ma Luca, pensando che volesse vendicarsi, corse subito in classe vicino alla maestra Gianna.

Da allora ogni notte ritornava l'incubo del mostro Gabriele.

Una notte gli compariva come un demone dai capelli di fuoco che voleva mangiarlo; un'altra notte era uno zombie con i vestiti strappati ed un coltello insanguinato che voleva tagliargli la testa; un'altra volta era un vampiro che voleva succhiargli il sangue, ...

Insomma, ogni notte il ragazzo dai capelli rossi gli appariva come un mostro orripilante che gli diceva con voce cavernosa e sinistra: "Tanto ti piglio! La tua testa sarà il mio nuovo pallone!"

Nell'incubo correva e correva come se fosse su un tapis roulant senza riuscire a sfuggire al mostro finché si svegliava di soprassalto in un bagno di sudore.

A furia di sognarlo, adesso, ogni volta che Luca vede Gabriele, questi come per stregoneria si trasforma in un mostro da cui scappare. Per questo motivo non va più volentieri a scuola e ogni giorno è un grave problema da affrontare.

Un giorno la mamma gli dice di andare in soffitta a mettere in ordine i suoi vecchi giochi. Mentre riordina scorge in un angolo oscuro, coperto da polverose ragnatele, un vecchio baule. Luca è incuriosito e lo apre per scoprire cosa contiene. La cassa è piena zeppa di libri e quaderni usati, ma tra essi qualcosa attira la sua attenzione: è un Diario con la copertina di cuoio e legato con una stringa, anch'essa di cuoio. Tutto emozionato inizia a sfogliarlo e subito scopre che è quello di suo padre. Gli viene un tuffo al cuore: è indeciso se leggerlo oppure no, ma la curiosità vince e allora chiude il coperchio del baule e ci si siede sopra per leggere più comodamente.

Dopo qualche pagina scopre che anche il suo papà ha avuto una brutta disavventura con un bullo che lo perseguitava quando andava a scuola.



"Prima o poi ti piglio!" ringhia l'orrendo mostro.

La maestra Gianna gli chiede spesso: "Va tutto bene, Luca?"
"Sì, maestra", risponde lui, che non ha il coraggio di confessare che il mostro lo perseguita.

Tutto era nato circa un mese prima ...

Gabriele e alcuni suoi amici stavano giocando a calcio nel parco e le loro grida felici si udivano da lontano. Furono proprio quelle grida ad attirare Luca che si avvicinò a curiosare.

In uno spiazzo erboso alcuni ragazzi facevano una partita. Tra di essi vi era un ragazzo alto e robusto con i capelli rossicci e gli occhi vispi che lui riconobbe perchè frequentava la classe V B, accanto alla sua.

Luca si avvicinò a Gabriele e gli chiese: "Posso giocare anch'io con voi?"

"Mi dispiace, siamo già pari", rispose Gabriele.

"E dai, fatemi giocare!", insisté Luca.

"Non se ne parla proprio! Al massimo puoi fare l'arbitro."

"Fallo tu l'arbitro ed io gioco al posto tuo".

Gabriele non gli rispose nemmeno; si girò e tornò a giocare. Luca, molto arrabbiato, restò a guardare borbottando con le mani in tasca.

Ad un tratto, per caso, la palla gli finì tra i piedi e tutti iniziarono a gridare: "Passa la palla! Tira la palla!"

Poiché era molto arrabbiato tirò un calcio così potente che la palla finì in cima ad un albero. Tutti ci rimasero molto male, ma Gabriele era furioso perché il pallone era suo: raccolse un grosso ramo che era lì vicino e con un'aria minacciosa si diresse verso Luca.

Questi, terrorizzato, iniziò a correre e con uno scatto repentino lo seminò, così magro ed atletico com'era.

Allora Gabriele ritornò dai suoi amici per recuperare il pallone, mentre Luca se ne tornava a casa molto spaventato e preoccupato dalla reazione di Gabriele.



La palla finì in cima ad un albero e tutti ci rimasero molto male.